

L'Opera ci donava un capolavoro di voce tenorile, l'Adriano un capolavoro di composizione.

La stagione sinfonica di quest'anno è posta, come osservammo più volte, sotto gli auspici di Giovanni Brahms, in omaggio al suo centenario. Poteva mancare il suo *Requiem*? Così ieri questo fu dato per la terza volta a Roma: la prima, nella sala accademica di Santa Cecilia, anno 1899, fu diretto da Terziani, la seconda all'Augusteo nel 1933 da Molinari.

E' propriamente musica religiosa? Brahms, che pure aveva composto mottetti, cori religiosi, una canzone spirituale, un'Ave Maria, il Canto dei Morti, le Canzoni di Maria, non si curava molto del carattere liturgico. Erano occasioni per fare della buona musica seria.

Questo *Requiem* è chiamato « tedesco » perchè fu composto su parole tedesche e non latine, con passi della Sacra Scrittura liberamente scelti sulla vita, la morte, l'eternità. Inoltre questi passi sono commentati con reminiscenze dei suoi *Lieder* più belli ispirati più alla speranza e alla felicità che alla tristezza e al lutto come sono i cupi *Dies irae* di Cherubini, Berlioz e Verdi.

La terra delle danze macabre lascia al lutino il dolore del *Requiem* e alita un suo proprio *Requiem* di un soffio romantico e primaverile: ecco un'inversione di termini che desta non piccola sorpresa.

Sono sette parti su parole dei Salmi, dei Vangeli, delle Epistole. Il coro è il protagonista, un baritono entra nella terza e sesta, un soprano nella quinta e settima.

Il coro maschile e femminile di S. Cecilia preparato opportunamente da Bonaventura Somma sostenne egregiamente la propria parte, specie nei pianissimi e nelle esplosioni di passione, e formò un'orchestra vocale degna della strumentale.

Gabriella Gatti fu il soprano impeccabile, che ormai è diventata l'interprete specialista del canto dei grandi tedeschi. Le parole di conforto ai « figli del dolor » e di promessa ai morti nel Signore, furono dette con incantevole dolcezza. Ottimo fu pure il baritono Carlo Tagliabue dal tono apocalittico.

L'eroica fatica, alla quale si sobbarcò Beniamino Molinari ebbe quindi esito fortunato nel più ampio senso della parola, come attestarono gli applausi ad ognuna delle sette parti e le chiamate in fine.

Erano presenti la Principessa Mafalda, il cons. naz. Carlo Delcroix, due rappresentanti di Enti Musicali Tedeschi, il direttore delle Arti Marino Lazzari, il direttore degli Spettacoli de Pirro e una larghissima rappresentanza del clero regolare e secolare di ogni colore e nazionalità, prevalente, s'intende, la germanica.